

## I miei RICORDI di GUERRA.

### 1. Artigliere del V° Reggimento.

Sono della classe del 1922. Venni chiamato alle armi il 20. I. 1942. Fui dapprima per pochi giorni a Strigno e poi venne mandato a Belluno. al V° Regg. Artiglieria. Durante l' estate feci per un mese circa il campo con gli Alpini del VII.° Regg. di Belluno. In giugno passai per Andraz, ma non avendo trovato il fratello, feci una scappatina a casa. Ebbi l' ultima licenza di Sei giorni il 14. 7. 1942.

### 2. Combattente in Montenegro

Verso la fine di agosto partimmo per il M o n t e n e g r o, via Fiume Belgrado; arrivammo a C e i n i c e il 29. 9. 1942. Fino alla fine di aprile le nostre unità presidiarono la città. Al posto di blocco io dovetti controllare i passanti; eravamo in 7, tra essi il caporale magg. Godius Luigi, che venne ferito più tardi e fu ricoverato con me all' ospedale di Belgrado.

Il 1 aprile fummo mandati a fare un grande rastrellamento contro i partigiani di T i t o. Andammo verso il f i u m e D r i n a e ci schierammo sulla sponda destra per impedire il passaggio dei partigiani. L' 8. 4. essi riuscirono a passare il fiume, perchè noi restammo senza munizioni. Fummo circondati, per fortuna venne il Batt. Finestrelle a liberarci. Facemmo circa 5 km. ed eccoci di nuovo circondati, ma dopo un combattimento durato un giorno e una notte, riuscimmo a rompere l' accerchiamento. Molti compagni vi lasciarono la vita. Ancora una terza volta restammo circondati. Io mi nascosi in mezzo ai morti e ai cadaveri dei muli. I partigiani vollero persuadersi, se quelli che giacevano per terra erano veramente morti. Mi presero per un braccio; io feci finta di essere morto e per tale mi lasciarono. Riuscii poi a raggiungere Ceinice, distante 15 km; verso le 11 di notte del 11. 4. Alle 2 del mattino del giorno seguente venne dato l' allarme, perchè stavano arrivando i partigiani: bruciammo tutto e ci dirigemmo verso Plevlje, distante circa 65 km.

Dopo qualche giorno di riposo il Comando tedesco - ital. diede l' ordine di fare un rastrellamento in grande stile. 5 divisione ( due ital. e 3 ted.) mossero concentricamente verso la montagna D u r m i t o r ( Alt. 2528); noi da Plevlje verso sudovest e i germanici dalle altre parti.

Giunti ai piedi del monte non trovammo che 600 persone : vecchi, donne e bambini; i partigiani erano scappati verso le montagne, piene di caverne. Il Comando promise un premio di 10.000 Lire e due mesi di licenza a chi avrebbe catturato T i t o , egli riuscì a fuggire in Albania su di una zattera. Di là scrisse una lettera ai nostri comandanti dicendo che stava bene e che, se volevano andare a trovarlo, era pronto ad accoglierli.

In questo rastrellamento vennero commesse orribili atti di barbarie dai partigiani e, dispiace dirlo, anche dai nostri. Guai ai soldati italiani o tedeschi che cadevano nelle mani dei partigiani, venivano sottoposti a orribili torture. Più volte trovammo soldati ai quali erano stati cavati gli occhi e al loro posto avevano messo le stellette, o il cuore e al suo posto vi era un sasso o una pagnotta, trovammo soldato colle unghie strappate o colle dita tagliate come pure con altre mutilazioni.

I partigiani erano belve inferocite, in parte anche dalle nostre crudeltà. Tutte le case che incontrammo vennero bruciate e tutti vecchi donne e bambini dei luoghi, ove si sospettavano partigiani, venivano uccisi.

Quì il nome italiano si è macchiato di infamia! Non dimenticherò mai le scene strazianti e commoventi per chiunque non abbia un cuore di sasso.

Dopo il rastrellamento, durato 40 giorni, ritornammo a Plevlje e vi restammo fino a settembre, quando giunse la notizia che la Divisione sarebbe stata rimpatriata. Partimmo per N i c s i z, ove restammo una settimana.

Là, l' 8 sett., alle 8 di sera, se ben ricordo, giunse la notizia inaspettata della conclusione dell' armistizio dell' Italia con gli Alleati.

Sentimmo colpi di cannoni ecc. in segno di gioia, ma ben presto la nostra gioia venne turbata. Il capitano in un suo discorso disse che la situazione era difficile e che non avremmo potuto andare a casa, ma che si avrebbe dovuto combattere contro i tedeschi. Ma il giorno dopo il generale ci assicurò che ci avrebbe portato a C a t t a r o e di lì in Italia.

Dopo una marcia di due giorni arrivammo nelle vicinanze di quella città, ma restammo amaramente deluse, perchè era occupata dai tedeschi.

Che cosa ci restava da fare : andare coi tedeschi o coi partigiani o soccombere miseramente. Lì potemmo osservare la fucilazione in massa di soldati italiani. Perciò il generale decise di unirsi ai partigiani di Tito dichiarandosi pronto a combattere contro i germanici.

### 3. Partigiano d. Divisione Garibaldi.

La mia vita di partigiano durò dal 12 sett. al 6 dic. 1943. Fu una vita piena di stenti e di pericoli: ogni giorno piccole scaramucce o combattimenti, mai un po' di tregua; fughe precipitose dinnanzi ai tedeschi, che ci cacciavano attraverso le valli e i monti del Montenegro. Ci ritirammo verso l' Albania, nei pressi di Scutari, ma c' erano altre truppe tedesche; fuggimmo verso nord per la valle del fiume L i m , fino a Plevlje.

I tedeschi ci inseguivano con carri armati, noi non avevamo che pochi mortai da 45 e da 81. Gravi le nostre perdote, il freddo si faceva sempre rigoroso; eravamo vestiti male, senza scarpe con degli stracci attorno ai piedi. Il 28 nov. aerei italiani, scortati da caccia americani, ci portarono viveri e vestiario. Un aereo atterrò e caricò 24 feriti. Avendoci promessi che ci avrebbero portato in Italia, allargammo il campo di atterraggio. Il 3 dic. giunsero i tedeschi e fummo costretti a fuggire.

Il giorno 6 dic. combattemmo a poco distanza da Plevlje sulla quota PEC ma fummo aggirati dai tedeschi. Io gettai il fucile mitragliatore e mi detti alla fuga. Feci un salto di 5 metri da una roccia e strisciando sul ventre cercai di sfuggire al fuoco nemico. Proseguendo per un ghiaione una pallottola mi ferì al piede, asportandomi il mignolo e lacerando la scarpa. Ma ciononostante riuscii a raggiungere un bosco vicino, ove trovai i compagni Palla Giuseppe di Livinaalongo e Iorio Luigi piemontese. La ferita al piede mi procurava dolori non lievi, sicchè non non ero più in grado di proseguire. I due compagni, animati da vero cameratismo, vollero restare con me o almeno portarmi con loro, io li ringraziai del loro buon cuore e li esortai a mettersi in salvo. Così finì la mia vita di partigiano, solo in mezzo a un bosco attendevo la morte !

Concludo questo periodo con un fatto raccapricciante che sta a dimostrare la crudeltà dei partigiani slavi. Un giorno fecero prigionieri alcune Camicie nere di una unità che si era alleata coi tedeschi. Alla presenza di tutti i partigiano incominciarono a martirizzarli ; strapparono loro le unghie, cavarono gli occhi e il cuore, con coltelli, li copersero di ferite, amputarono altri membri, finchè morirono. Fu uno strazio per noi dover assistere a queste orribili torture; erano anch' essi nostri fratelli, benchè combattessero contro di noi.

#### 4. Prigioniero dei tedeschi.

Ferito, estenuato dalle fatiche, solo in mezzo a quel bosco, mi sedetti sotto un albero e accesi un fuoco. Mi preparai a lasciare questo mondo, pensando che i tedeschi mi avrebbero fucilato. Dopo un po' di tempo giunsero due partigiani cetnici; uno di essi puntò contro di me la rivoltella dicendo: "Taliasko, dobre partigian?" "Italiano è bello fare il partigiano?" e altre parole che non compresi. Credevo che la mia ultima ora stesse per scoccare e fissai coraggiosamente i partigiano con la rivoltella. E miracolo, Dio mi salvò un'altra volta! I due mi frugarono le tasche, mi tolsero tutto, lasciandomi soltanto i calzoni e la camicia. Passò forse un'ora, che a me parve un'eternità, quando sentii una voce. Gridai: "Kamerad", pensando che si trattasse di tedeschi. Pensavo: forse mi risparmiarono, qui da solo non potrò salvarmi. Venne un ufficiale, mi interrogò e vistomi mal concio sentì compassione. Mi dette del pane e delle sigarette; chiamò dei soldati che mi fasciarono la ferita e mi trasportarono al Comando, ove venne sottoposto a un altro interrogatorio. Insieme ad altri 5 italiani feriti fui trasportato nel campo di concentramento in un paese dell'Albania, ove erano raccolti 2600 prigionieri e tra di essi circa 200 feriti. Fummo adagiati alla meglio in una scuderia su un po' di paglia: i pidocchi brulicavano, era impossibile dormire, essendo senza coperte e per i continui lamenti dei feriti. (5 di essi morirono durante i sei giorni in cui restammo lì. Sarà stato forse l'11 dic., allorchè ci trasportarono alla stazione ferroviaria per inviarci all'ospedale di Belgrado. Con un po' di pane e due scatolette di carne restammo per due giorni e due notti nel vagone ferroviario; nessuno ci fece visita. Il 17 dic. giungemmo a Belgrado.

Fui visitato dai medici, che trovarono la gamba e i piedi infiammati e neri. Dapprima mi dissero che sarebbe stato necessario amputare la gamba, ma dopo un'esame più accurato e una prima cura la gamba migliorò. La gamba venne ingessata e rimasi là per un mese. In questo ospedale incontrai una crocerossina di Merano, di nome Maria, che mi aiutò molto e mi diede Feldpostkarten ed altre cose. Tutto sommato stavo abbastanza bene, le cure erano buone, il mangiare sufficiente.